La traduzione, per la quale l'A. avrebbe fatto bene ad indicare il testo seguito, per la maggior utilità dei suoi lettori, non certo tutti filologi, è chiara, fedele e non manca d'efficacia. A p. 25 per es., il Ficarra, rendendosi conto delle speciali esigenze della nostra lingua, riproduce con molta spigliatezza il lungo periodo che spiega i simboli della fede, speranza, carità, e ancora davvero sentite sono le pagine 28-31, contenenti il commento all'orazione domenicale, che sono senza dubbio fra le più belle scritte da Agostino. Com'è naturale, non manca qualche lieve menda, che però non sminuisce il vero pregio dell'opera. Avrei infatti evitato i frequenti *poichè, perocchè, per cui,* che talvolta s'incontrano a brevissima distanza e appesantiscono il periodo, nè avrei introdotto certe peculiarità, come *avea, sapea.* Neppure sarebbe stato male, avendo costantemente mantenuto in carattere corsivo i passi della Scrittura, indicarne, per tutti, nelle note, i singoli riferimenti, mentre ciò ricorre solo due volte (p. 15, *Isaia,* 57, 18 nel testo dei LXX; p. 33, *Salmo,* 76, 3). Infine, a pag. 20, a proposito del detto di Paolo (*Tit.* 1, 13) circa un tal profeta Cretese, non avrei tralasciato di annotare che questi fu Epimenide, l'autore, com'è noto, del mordace esametro contro i Cretesi, divenuto proverbiale nell'antichità, riportato da Paolo (*Tit.*, 1, 12), da Atenagora (30, 21) e *cuius heroici hemistichium postea Callimachus usurpavit* (*H.* 1, 8), secondo Gerolamo (*Ep.* 70, I, 666 Migne).

GIUSEPPE BOTTI.

COMUNICAZIONI

× **Perchè gli Dei di Epicuro hanno il loro Olimpo negli intermundia.** — Il Giussani nei suoi studi su Lucrezio combatte l'opinione di Cicerone sul motivo vero e primo onde Epicuro sarebbe stato indotto a relegare gli Dei nei μεταxόσμια o intermundia (1). Il *metus ruinarum* nel senso Ciceroniano, del pericolo cioè «d'es«sere travolti nella rovina d'un mondo», è, a suo parere, da escludersi, «perchè anche la bufera atomica d'un mondo in rovina non «potrebbe danneggiare i tessuti degli Dei che sono inattaccabili per «la loro estrema esilità». Ma nelle parole di Cicerone il Giussani intravvede l'accenno al primo se non al solo motivo della creazione dell'Olimpo metacosmico. E cioè «se (gli Dei) fossero imprigionati

(1) Cf. GIUSSANI, *T. Lucreti Cari De rerum natura.* Vol. I pag. 241 e seguenti.

Digitized by Google

«entro un complicato e denso *concilium*, come è un mondo cinto da «*moenia*, l'afflusso di atomi della qualità conveniente non potrebbe «essere così libero e abbondante, come la natura del divino richiede; «onde il pericolo d'una rovina; non si troverebbero insomma nel loro «ambiente naturale, e ogni cosa in natura, come Lucrezio dice più «volte, anche V 128 sg., non può esistere che nel suo naturale am«biente» (1).

Inoltre, siccome gli Dei d'Epicuro sono simili agli uomini, e passeggiano e abitano e banchettano forse, così le loro abitazioni, i loro cibi, abiti, sedie, ecc. devono essere di natura tenuissima come la loro; altrimenti non potrebbe esservi contatto. «E cose siffatte non possono «essere che fuori da ogni regione di materia conciliata, fuori dei «mondi, negli spazi percorsi dagli atomi liberi».

E così il Giussani non dubita che «questa, dell'ambiente, sia stata, «se non la sola, la prima ragione che diede Epicuro stesso dell'aver «relegato gli Dei nei μετακόσμια. Nè va esclusa anche la ragione mo«rale: come ben dice lo Scott, relegar gli Dei fuori del mondo era «necessario e per la loro felicità e per la nostra» (2).

Orbene, quantunque il Giussani ragioni con molto acume su questo punto, pure non credo colpisca interamente nel giusto segno. La sua è un'ottima ragione, come ottima quella dello Scott, per ritogliere così gli Dei dall'atmosfera turbolenta del mondo e trafugarli in un soggiorno tranquillo, in un Olimpo molto più alto e più lontano dalle lotte e tristizie terrestri che non era l'Olimpo degli Dei d'Omero.

Ma si potrebbe chiedere al Giussani: e perchè mai il naturale ambiente degli Dei e delle cose divine devono essere i μετακόσμια? Forse per la ragione, come accenna il Giussani, che ivi muovonsi in quantità considerevole gli atomi liberi e sciolti?

Ma se per atomi liberi intende atomi adatti a costituire la natura divina, cade in un un circolo vizioso. Infatti si verrebbe a dire: «I μετακόσμια sono la sede degli Dei, perchè essi sono il loro naturale ambiente, e i μετακόσμια sono il naturale ambiente degli Dei, perchè ivi trovansi in maggior quantità gli atomi divini». Se non che il Giussani intende che i μετακόσμια sono il naturale ambiente degli Dei, perchè, trovandosi ivi gli atomi liberi e sciolti, più facilmente possono affluire gli atomi così detti divini.

Ma tale spiegazione non prova punto che i μετακόσμια sieno il naturale ambiente degli Dei più di qualsiasi altro essere o corpo. La maggior quantità di atomi liberi costituisce il naturale ambiente per qualsiasi formazione sia cosmica sia divina. E ciò conferma espressamente Epicuro dicendo che negli intermundia può costituirsi e nascere un mondo

(1) Cf. ibidem, pag. 241-242.

(2) Cf. ibid. pag. 243. Cf. pure a questo proposito DIELS, *Abhandlungen* Berlin, 1916; Nr. 4 *Philodemos über die Gotter Drittes Buch*, Col. 8 (pag. 25 sgg.) e Nr. 6, col. 8 (pag. 22 e seg.).

Digitized by Google

nuovo, quando da uno o più mondi o dagli intermundia vi confluiscano atomi acconci (1).

Quindi il Giussani non ha sostenuta la sua ragione con un appoggio sicuro.

Conviene perciò investigare meglio e ricordarci che molte volte le ragioni più ovvie sono quelle che ci sfuggono più presto.

E io credo appunto che la ragione prima della sede intercosmica degli Dei sia molto semplice, e la si deduce naturalmente e necessariamente dallo stesso sistema cosmico d'Epicuro.

Si sa infatti che per Epicuro (e così per Lucrezio) infiniti sono i mondi (2), che ciascun mondo è chiuso da un confine di aria e fuoco «*flammantia moenia mundi*», che tra mondo e mondo vi è dello spazio, detto perciò intercosmico. Orbene questo spazio, libero da mondi, da chi o da che cosa è occupato? Naturalmente e necessariamente da atomi e da vuoto. Ma da quali atomi? Da atomi cosmici e da atomi intercosmici. E chiamo atomi cosmici quegli atomi che confluirono e confluiscono negli intermundia dai vari mondi (3), perchè liberatisi dai concilia, ove prima erano racchiusi. E chiamo intercosmici quegli atomi che per natura loro non poterono essere racchiusi entro i confini d'un mondo. È evidente infatti che nella prima formazione dei mondi, nel raggrupparsi cioè degli atomi e nel raccogliersi delle masse più gravi nel centro e nel rifuggire delle più lievi alla periferia, dovettero o rimanere fuori dei complessi o risalire (4) negli spazi intercosmici tutti quegli atomi che di natura loro non erano atti a comporre la materia dei mondi ed erano più leggeri e più sottili degli stessi atomi aerei ed ignei che formavano l'ultimo confine cosmico. Gli atomi quindi ultraleggeri, per così dire, ultrasottili, non furono racchiusi entro la cerchia dei vari anzi degli infiniti mondi e perciò o rimasero od occuparono risalendo i μετακόσμια. Chiamo perciò tali atomi intercosmici.

Ora, sebbene non sia detto che tutti questi atomi ultraleggeri debbano essere atomi divini, è certo però che gli atomi costituenti gli Dei sono atomi ultraleggeri e quindi appartengono alla categoria degli atomi intercosmici. E come gli atomi divini, così sono pure intercosmici gli atomi onde si plasmano le suppellettili divine per la giusta ragione arrecata dal Giussani.

Gli atomi quindi onde si compongono le divine nature non potevano nella formazione del mondo trovare altra sede che gl'intermundia. Perciò la ragione fondamentale e prima della sede divina nei μετακόσμια

(1) Cf. USENER, *Epicurea* Epist. II n. 89.

(2) Cf. USENER, ibid. Epist. I e II.

(3) Cf. ibid. Epist. II N. 89.

(4) Dico risalire, perchè la direzione centrifuga del moto era detta anche in antico ἡ ἀνωκίνησις. Cf. Arist. *De caelo* I, 2-3. Una conferma poi di quanto ho asserito trovasi pure in una testimonianza di Aezio. Cf. H. DIELS, *Doxographi Graeci*, Berlino 1879, pag. 289.

Digitized by Google

non è altra che la somma (direi sovracosmica) leggerezza e sottigliezza degli atomi divini, che ha sollevato e tiene sempre sollevati questi atomi divini al di sopra ossia al di fuori della materia cosmica.

E così la dottrina di Epicuro che rifiuta qualsiasi ragione ideale nella sua fisica, rimane consentanea a se stessa nella sua materiale motivazione anche per quanto riguarda l'Olimpo divino.

A. MANZONI.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Aegyptus, rivista italiana di egittologia e di papirologia, ann. II: N. 1. — G. FARINA, Rivolgimenti politici in Egitto. — MEDEA NORSA, Elenco di opere letterarie [*Da un frammento di Ossirinco: forse elenco di 'desiderata' simile a quelli dell'età umanistica*]. — R. SABBADINI, Postilla [*All'articolo precedente*]. — M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, Frammenti didimei di Filocoro (I. Philoch. fr. apd Didym. Demosth. comm. 7, 37 seqq. [*Fr. relativo alle operazioni navali di Conone*]). — G. LUMBROSO, Lettere al Prof. Calderini [*Riscontri ad* ἀγοραστής, *Dittemberger, Or. Gr. inscr. I, 36; sui* τιμώμενοι *e altri funzionarî della corte alessandrina*]. — G. VITALE, Note al PSI. 722 (vol. VII p. 158). — ANNA CASTIGLIONI, Nuovi contributi alla nomenclatura dei vasi nei papiri greci (1. Ἀγγεῖον. 2. Βῦκος. 3. Κοῦφος. 4. Λάγυνος. 6. Ληνός. 7. Χύτρα). — D. BASSI, Illustrazioni inedite di Papiri Ercolanesi. — MARIA CARLOTTA BESTA, Pesca e pescatori nell'Egitto greco-romano. — A. C., Elenchi copti di opere letterarie [*A proposito dell'articolo di M. Norsa*]. — A. C., Testi recentemente pubblicati. — Aggiunte e correzioni a pubblicazioni di Papirologia e di Egittologia. — Appunti e Notizie. — Recensioni e bibliografia. — Bibliografia metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia.

Athenaeum, studî periodici di letteratura e storia, ann. IX: Fasc. 2. — MARIA CARDINI, I cataloghi esiodei [*I Cataloghi e le Genealogie sono per l'epica continentale quel che i poemi omerici per l'epica ionica*]. — BR. LAVAGNINI, La cronologia degli Amores e un luogo dell'Ars amatoria (3, 343) [*Probabilmente la lezione originaria del verso era 'vel de quinque libris titulo quos signat Amorum' che in alcune copie il poeta corresse di poi, dopo la pubblicazione della seconda edizione degli Amores in tre soli libri, 'de ternisve libris etc.'*]. — A. COLOMBO, Il Campo Marzio di Vicenza e un cenno sulle origini della città [*Il Campo Marzio fu in origine il quartiere militare della piazza forte di Vicenza*]. — Comunicazioni e Note: P. BELLEZZA, Intorno a un ὀξύμωρον [*'Cum tacent clamant', 'muta eloquenza' e sim.*].

Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche, s.° 5ª vol. XXIX: Fasc. 1-3 — L. CASTIGLIONI, Studi senofontei, III [*V. Boll. XXVII, 111*]. — P. DUCATI, Gia-

Digitized by Google